

ALLARME FASCISMO.

Il Msi per abrogare il divieto costituzionale di ricostruire il Pnf e l'esilio ai Savoia. Il leader: legge inopportuna

E An ora propone che il 24 maggio (entrata in guerra) sia festa nazionale

E se c'è qualcuno a destra che vuole cancellare la norma che vieta la ricostruzione del partito fascista, qualcun'altro propone di fare del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel '15, la «festa della Patria». La pensata gode addirittura del sostegno del professor Domenico Fisichella, ideologo di An e appena nominato ministro del Beni culturali. I promotori si sono già dati appuntamento, per il prosimo 24 maggio, alle 19, in piazza SS. Apostoli, a Roma, insieme al circolo Forum-An, «associazioni di esuli giuliano-dalmati e delle associazioni di ex combattenti», per dar vita «al comitato promotore della "festa della Patria", per restituire l'Italia agli Italiani».



Vittorio Emanuele III e Mussolini pochi giorni dopo la Marcia su Roma

“Fateci tornare”

«Sì al fascismo», poi Fini ci ripensa

Tutto in blocco, il gruppo parlamentare di An aveva chiesto l'abrogazione della norma della Costituzione che vieta la ricostruzione del partito fascista e il rientro in Italia dei Savoia. Una proposta che il Msi presenta dal '77, ma ieri è scoppiato il caso. Fini: «Non ne so niente, ritiro la proposta». Tatarella: «Per noi è un "classico", ma adesso è inopportuno». Ma c'è chi dice: «Quella norma della Costituzione è anticostituzionale...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla cinque della sera, l'onorevole Giuseppe Tatarella, detto «Pinuccio», superministro del Msi, è sudato e ha la barba lunga. «Sono incalzato! Sono incalzato!», ripete ai camerati che, premurosamente, lo circondano. Scusi, è per quella brutta storia della sua proposta di abolire l'articolo della Costituzione che vieta di rifare il partito fascista? Un lampo negli occhi: «Macché! Sono incalzato perché mi ha detto di no una donna». Come vanno le faccende di cuore di «Pinuccio» non si sa. Invece, sono proprio quelle politiche a mandarlo in bestia. Agita un mucchio di fotografie: «Guardi, guardi qui... A ogni inizio di legislatura prendiamo questo malloppo e lo ripresentiamo. Ma stavolta si è trattato di un errore...». Riprende fiato, infine decide di spararla come viene: «E poi non siamo fascisti...».

Per noi ormai è un classico. Tatarella non si dà pace. E davanti alle telecamere, prima di consegnarlo ai giornalisti, fa un ripasso veloce anche a Gianfranco Fini. Dunque, c'è un camerata di Catania, Enzo Trantino, che da una vita sogna l'abolizione della norma della carta costituzionale che, secca e chiara, afferma: «È vietata la riorganizzazione, sotto qual-

non ne era neanche a conoscenza. Io non lo sapevo, ne avremmo preso conoscenza solo al rientro di Trantino a Roma...». Che intanto chissà dov'è. Improvvisamente si fa vivo al telefono, attraverso la batteria del Viminale. Cerca proprio Tatarella. E «Pinuccio» si fa accorto, parla piano piano. Torna baldanzoso dai cronisti: «E poi, diciamoci la verità: tre quarti di quella proposta è sui Savoia...». Sì, è un quarto sul Pnf. «Inopportuno, certo», replica allargando le braccia. E s'infila in un'argomentazione così concettuale: «Io vieterò non solo la ricostruzione del partito fascista, ma anche del partito dei fascisti antifascisti, che istigano al risorgere del fascismo...». Mah.

Tutta colpa della segreteria. Fini ha la faccia di chi questa brutta figura avrebbe voluto evitare a tutti i costi. Vabbè, Mussolini più grande statista, ma qui qualche camerata magari si metterebbe in testa «Pnf più grande partito...». Sorriso tirato, parole secche: «L'articolo XII della norma transitoria deve rimanere dov'è, lo quella proposta non l'ho mai presentata...». Beh, lì la firma c'è. E comunque c'era anche nelle proposte precedenti. E con il consenso, si presume... Tatarella riparte in direzione dei cronisti, capocioni e insistenti: «Ma ve l'ho spiegato com'è andata! C'è un grande errore in cui siete caduti voi e un piccolo errore in cui siamo caduti noi...». Fini, due metri più in là: «Non c'è assolutamente alcun caso politico. E siccome qualcuno potrebbe pensare a qualche recondito scopo, meglio che quel divieto rimanga dov'è...». È vero: a pensar male...

Allora, di chi è la colpa di questa figuraccia, proprio il giorno appresso alla truce adunata di Vicenza? Come negli sceneggiati tivù:

«La colpa è della segreteria di Trantino», spiega Tatarella. Alé, sotto con la segreteria. A un certo punto, da chissà dove, si rifà vivo lo stesso Trantino, adesso felicemente sistemato come sottosegretario agli Esteri — e chissà come spiegherà in giro la sua fissazione. Getta subito la ciambella di salvataggio a Fini: «Si è trattato di un automatismo che ha consentito di riproporre, come è avvenuto in passato, le firme di tutto il gruppo...». Colpa della segreteria, allora, non c'è scampo. Trantino approva: «Tatarella ha ragione, lo volevo parlare con il segretario Fini sulla inopportunità del riferimento alla XII disposizione». Guarda un po', era addirittura antemarcia sulle polemiche, il sottosegretario, dopo quasi vent'anni di insistenza. Lui la faccenda la spiega così: «Essendosi riaperta la caccia ai fantasmi, non volevo iscrivermi nel ruolo di preda di alcuno. Quindi, una tempesta in un bicchiere d'acqua...». Prosit.

Mica siamo i comunisti... Toh, guarda chi arriva: Teodoro Buontempo, fascista vero, mica si scherza. Lui si avvicina ai giornalisti, e Francesco Storace, deputato e portavoce di Fini, incrocia le dita. Sussurra: «L'onorevole Buontempo al telefono... E desiderato al telefono...». Ma er Pecora se ne frega, dell'immaginaria telefonata. Con passo marziale si piazza davanti ai tacchini. Gli altri capi del Msi hanno facce preoccupate: chissà che dirà... Macché, non dice niente. Squadra i cronisti: «Voi ci state provando in tutti i modi. Questo folclore è presentato dal regime, dalla Dc, dal centro...». Va avanti per un pezzo: «Noi siamo il polo della libertà, mica un polo dei comunisti, dove tutti sono irregimentati...». Noi vogliamo la libertà... Sì, ma la proposta... I veri democratici deb-

Parlano Salvato e Mussi

Proteste al Senato «Berlusconi risponda»

Gianfranco Fini ce la mette tutta per dimostrare che per lui il fascismo non è che un ricordo e poi «scivola», insieme a molti suoi colleghi di partito, ripresentando una proposta di legge che cancelli le norme che vietano la ricostituzione del partito fascista e facciano rientrare in Italia gli eredi Savoia. Poi scorre ai ripari. Ma gli piovono addosso le critiche dei Progressisti. Mussi: «È la dimostrazione che il suo è un castello di carte».

ROMA. Sarà stato anche un incidente di percorso dovuto alla regola (ignota a molti) e dai marcanti caratteri missini secondo cui una proposta di legge può essere firmata anche da chi ne ignora l'esistenza, ma ieri, almeno per alcune ore, il doppiopetto di Fini si è clamorosamente slacciato per mostrare qualcosa di molto simile ad una camicia nera. Sarà stato anche un caso che la riproposizione automatica di una legge, fatta apposta per mandare a quel paese sia il divieto di ricostruire il partito fascista che quello di impedire ai discendenti maschi dei Savoia di tornare in Italia, è diventata nota ai più mentre un preoccupante vento di destra soffiava da Vicenza, ma si può tranquillamente affermare che la cosa non ha sorpreso più di tanto chi non crede al salto (senza rete) verso la democrazia che Gianfranco Fini dice di star tentando.

Fabio Mussi, vicepresidente Pds del gruppo Progressisti Federativo alla Camera, crede poco ai ripensamenti: «Fini, il 5 maggio del 1992, quando la medesima proposta fu presentata, era il primo firmatario. Ora, quindi, non può far finta di non saperne nulla. È chiaro che questa volta lui è in imbarazzo. Ma due anni fa la stessa proposta fu presentata all'inizio della legislatura con la sua firma. Lui è stato il promotore della proposta, era il capofila. Certo che ora ha qualche problema. Ma un episodio come questo serve a dimostrare come siano fragili i castelli di carte. Lui ne ha costruito uno intorno all'idea che fascismo e antifascismo sono superati, che il fascismo è archiviato, consegnato alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) comunque che si possa tranquillamente ricostruire. Però Fini si è affrettato ad una veloce marcia indietro...».

Certo, dice Mussi, questo fa franare tutta la sua ipocrita e artificiale costruzione di una faccia presentabile in pubblico, di un profilo di credibilità e di attendibilità. Cosa, invece, del tutto falsa e insincera. Nell'animo e nel cervello loro hanno il fascismo. È lì che batte il loro cuore. Tanto è vero che ripresentano quella proposta di legge che è solo di due anni fa. Poi non è vero che è solo un fatto burocratico che è sfuggito al controllo poiché ci sono nuovi firmatari rispetto alla precedente edizione. Quindi qualcuno l'ha ripreso, l'ha ripresentata ben consapevole di quello che stava facendo. Tutte le chiacchiere di Fini su fascismo e

antifascismo da consegnare alla storia si dimostrano un falso. Ed è una vergogna che questa storia venga fuori il giorno stesso in cui l'Italia resta con i capelli neri e la pelle d'oca davanti alla manifestazione dei naziskin di Vicenza. Fini non può criticare in modo duro quella manifestazione e poi firmare simili proposte di legge. Vorrebbe dire che hanno ragione i naziskin di Vicenza e che se, come afferma Fini, andrebbero mandati in miniera lui dovrebbe fare il caposquadra. Questo dimostra, ancora, che l'allarme all'estero per i ministri fascisti nel governo non è frutto di disinformazione. Forse ne sanno più fuori d'Italia che lo stesso Berlusconi». E sulla proposta di dichiarare festa nazionale il 24 maggio, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, avanzata sempre dagli aderenti ad Alleanza Nazionale? «Immagino che se Mussolini è il più grande statista del secolo questa non è che la prima mossa per dichiarare festa nazionale anche l'entrata in guerra nella seconda guerra mondiale...».

Lo scivolone di Alleanza Nazionale strappa a Ottaviano Del Turco un commento lapidario: «Un incidente, che appartiene ai sussulti della vita interna del Movimento sociale ed è la prova che il problema di questa maggioranza è se stessa». E poi toccato ad Ersilia Salvato, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista, il compito di scongiurare l'ordine dei lavori al Senato, per denunciare, nel silenzio teso di tutta l'assemblea, i fatti di Vicenza come spia di «una situazione giunta ai limiti della costituzionalità» e chiedere al governo «una parola di chiarezza» e l'immediata rimozione del Prefetto e del questore di Vicenza, responsabili di aver autorizzato la manifestazione.

I progressisti (un'interrogazione era stata presentata al Presidente del Consiglio Da Francesco De Martino, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Edo Ronchi e Libero Galati) hanno chiesto che il governo rispondesse immediatamente all'interrogazione data la gravità dei fatti. Ma dello stesso avviso non sono stati né il presidente Berlusconi, che non ha poi fatto alcuna menzione del fascismo. È lì che batte il loro cuore. Tanto è vero che ripresentano quella proposta di legge che è solo di due anni fa. Poi non è vero che è solo un fatto burocratico che è sfuggito al controllo poiché ci sono nuovi firmatari rispetto alla precedente edizione. Quindi qualcuno l'ha ripreso, l'ha ripresentata ben consapevole di quello che stava facendo. Tutte le chiacchiere di Fini su fascismo e

Advertisement for the book 'Reset' by Roberto Borsetti Vattimo. The ad features the book cover and text: 'Il primo libro di "Reset" in regalo con il numero di maggio di maggio'. It also includes the publisher's name 'DONZELLI EDITORE ROMA' and the price 'In edicola e in libreria a 9.000 lire'.